

Le parole che salvano la vita

di Enzo Romeo

«Ho sempre pensato che una parola scomoda, come è ad esempio quella del Vangelo, possa essere accolta più facilmente dove c'è meno. Nei "buchi" lasciati al Sud dal trionfo economico e consumistico si trova più spazio per l'umano e divengono un osservatorio prezioso per guardare il mondo». La scrittrice **Sonia Serazzi** si racconta a *Segno*

In Azione cattolica puoi trovare mille esperienze di vita. Prendi **Sonia Serazzi**, tra le più interessanti scrittrici meridionali, che è presidente parrocchiale di Ac a San Vito, piccolo paese della Calabria, e consigliera diocesana di Catanzaro-Squillace. Per Rubbettino ha pubblicato *Non c'è niente a Simbari Crichi* (2004), il romanzo breve *E le ortiche c'hanno ragione* (2006), *Il cielo comincia dal basso* (2018) e, con Antonio Cavallaro, *Chiedo istruzioni ogni notte* (2022). Da poco è uscito il suo ultimo libro, *Una luce abbondante*, in cui parla del dramma della follia e di una suora che si prende cura di una bambina. «Per suor Teresa mi sono ispirata a ciò che ho visto e vissuto in Azione cattolica, dove ci si spende gratuitamente per gli altri, nel quotidiano, senza tanti proclami».

Nata a Napoli 52 anni fa, Sonia si è laureata in filosofia della politica a Perugia col prof. Roberto Gatti, consigliere dell'Istituto Bachelet e firma della rivista *Dialoghi*. Sonia avrebbe avuto davanti a sé una brillante carriera, ma scelse di tornare al Sud. «Ho sempre pensato che una parola scomoda, come è ad esempio quella del Vangelo, possa essere accolta più facilmente dove c'è meno. Nei "buchi" lasciati al Sud dal trionfo economico e consumistico si trova più spazio per l'umano e divengono un osservatorio prezioso per guardare il mondo».

LA SCRITTURA COME UN'ALCHIMIA

In questo laboratorio Sonia elabora la sua scrittura come un'alchimia. «Per me scrivere è cercare di acchiappare la vita, e anche custodirla e salvarla. Ho sempre temuto che tutto sia dimenticato. In ebraico *davar* vuol dire "parola" ma anche "cosa". Bisogna dar peso alle parole, evitando di degenerarle in chiacchiericcio. E tuttavia non faccio distinzioni tra parole "importanti" e piccole parole. Cerco di accoglierle e di ripulirle tutte. Quante volte sentiamo parole sgradevoli e sbagliate, ma dobbiamo farcene carico come un atto di misericordia, perché chi le pronuncia lo fa per le ferite che si porta dentro. Piuttosto, penso spesso a quella frase


del Vangelo: "Ciò che ascoltate sottovoce, gridatelo dai tetti". Mi chiedo cosa proverei e cosa provocherei se le mie parole fossero gridate sui tetti, fuori dalla segretezza».

Qualcuno ha trovato nei lavori della Serazzi il realismo mistico russo. Di sicuro la scrittrice misura la realtà col metro dello spirito. Che è un gran travaglio, come sempre per ciò che riguarda l'anima. «Il finito non mi basta, devo cercare oltre. Ogni tanto alla presentazione dei miei libri mi capita di parlare di Dio. Lo faccio con pudore, ma vedo che molti rimangono sorpresi, perché non sono più abituati a misurarsi col divino».

Una ricerca che a un certo punto l'ha condotta alla riconversione a Cristo e alla riconciliazione con la Chiesa. «Un sacerdote mi aveva allontanato dalla fede, che ho ritrovato grazie a mia nonna. La sua morte è stata edificante: attraverso la preghiera e l'accostarsi ai sacramenti mi ha dato

testimonianza di un amore che non muore mai. Il paradiso è bellissimo perché è il posto dove non ci si lascia più. A 38 anni ho chiesto di ricevere la cresima e subito dopo ho iniziato a frequentare l'Azione cattolica, che mi ha insegnato a fare comunità, cosa importantissima per me che tendo alla solitudine. Per sei anni sono stata una semplice socia, poi mi hanno chiesto di fare la responsabile del gruppo adulti parrocchiale e ora la presidente e la consigliera diocesana. Mi sono messa a studiare lo statuto, i sussidi e gli altri testi associativi e se ho imparato qualcosa è stato

proprio perché ho sentito la responsabilità di dover trasmettere tutto questo agli altri. Il fatto è che nessuno si salva da solo: l'Ac ha il grandissimo merito di mettere insieme le persone ed educarle al bene, fondendo la fede alla vita di tutti i giorni (lo studio, il lavoro, la famiglia...).

Ma allora perché l'Azione Cattolica è percepita da qualcuno, anche nella Chiesa, come una realtà desueta, relegata al passato e non adatta ai nostri tempi? «Perché a volte per andare in battaglia ci vestiamo di un'armatura possente, dimenticando che Davide ebbe la meglio sul gigantesco Golia con una semplice fionda. Dobbiamo alleggerire le strutture per salvare le cose belle che abbiamo, a cominciare dalla capacità di mescolare persone di età ed estrazioni diverse. L'Ac è anche un buon anticorpo al clericalismo dentro la Chiesa, se rimane fedele a sé stessa e alla sua missione. Perciò dobbiamo puntare alla vitalità della testimonianza». 



Nella foto:
Sonia Serazzi

